

Cinzia Zambrano

Fuori dall'Iraq e dall'Afghanistan, o la Spagna sarà trasformata «in un inferno», dove «il sangue scorrerà a fiumi». L'ombra lunga di Al Qaeda ricompare sulla penisola iberica. E promette morte «quando e dove vogliamo». Porta la sua firma l'ennesima minaccia contenuta in una lettera, scritta in arabo, spedita sabato scorso via fax al quotidiano spagnolo *Abc*, -che l'ha pubblicata ieri- nella quale la «nuova cupola» del terrore guidata dallo sceicco Osama annuncia altri attentati se Madrid non soddisferà «le nostre legittime rivendicazioni»: immediato ritiro delle truppe spagnole dall'Iraq e dall'Afghanistan e cessazione dell'appoggio ai nemici della Umma islamica -Stati Uniti e suoi alleati. Nel fax fissato anche un ultimatum: domenica 4 aprile, due giorni fa. Firmato «Brigate della morte», cioè il Gruppo Ansar, Al Qaeda in Europa e Abu Duham al Afgani, lo stesso nome di colui che poche ore dopo l'11 marzo in un video ritrovato in un cestino di rifiuti vicino alla moschea di Madrid rivendicò la mattanza madrilenia.

È da quel giorno, da quell'11 settembre europeo, che la Spagna vive un incubo che sembra non finire più. Anzi, che si alimenta con nuovi micro-incubi: venerdì scorso la bomba sui binari ad alta velocità, sabato notte l'assedio a Leganes finito nel sangue, ieri la nuova minaccia di Al Qaeda. Mentre su tutto il territorio è scattata la caccia ad altri sei terroristi islamici, tre dei quali sarebbero sfuggiti al blitz di Leganes, dove in cinque, o forse sei, si sono dati al martirio pur di non finire nelle mani degli agenti speciali. Ieri è stata confermata l'identità di quattro «immolati»: Sarhane Fakhet, detto il «tunisino», considerata la mente dell'11 marzo, Jamal Ahmida, conosciuto come il «cinese», Abdennabi Kounjaa, detto «Adballah» -tutti e tre già noti alla stampa spagnola per il mandato di cattura internazionale emesso contro di loro dal giudice Juan Del Olmo- e Asri Rifat Anouar. Sul quinto l'identità è ancora da accertare, mentre gli uomini della polizia scientifica informano di aver scoperto forse i resti anche di un sesto terrorista tra le macerie del palazzo sventrato. Oltre ai tre integralisti islamici contro i quali sono stati emessi mandati di cattura internazionale, vi sono altri tre personaggi, i cui identikit sono stati diffusi ieri in tutto il Paese.

Per gli spagnoli poco aiuta sapere che, stando al ministro degli Interni Angel Acebes, con il blitz di Leganes il «nucleo duro» dell'11 marzo «o è

In una lettera spedita sabato via fax al quotidiano *Abc* la rete di Osama annuncia nuovi attacchi se non ci sarà l'immediato ritiro delle truppe da Baghdad e Kabul



Arrestato un altro presunto terrorista
Stato di massima allerta in tutto il Paese
Nella capitale da ieri per la prima volta
la polizia sorveglia la metropolitana

Madrid, Al Qaeda promette nuove stragi

«Via dall'Iraq e dall'Afghanistan o scorrerà sangue a fiumi». Scatta la caccia a sei islamici



La palazzina distrutta dall'esplosione di sabato a Madrid

terrorismo

Arrestati 13 marocchini in Francia Sventato un attentato a Francoforte

PARIGI Nove uomini e sei donne di origini marocchine sono stati fermati all'alba di ieri, nel quadro delle indagini sui sanguinosi attentati del 2003 a Casablanca, durante un blitz degli agenti della Dst, il controspionaggio francese, in tre città-dormitorio alla periferia di Parigi, Aul-

nay-sous-Bois, Mantes-la-Jolie e Mureaux. Gli agenti della Dst hanno fatto irruzione in quartieri delle tre cittadine dove vivono moltissimi maghrebini, perquisendo appartamenti e garage e sequestrando materiale adesso al vaglio degli investigatori. Nel mirino c'erano innanzitutto

-così ha indicato il ministero degli Interni- «da sei a otto persone» in collusione con il Gicm, il Gruppo islamico dei Combattenti Marocchini tirato in ballo per gli attentati del 16 maggio 2003 a Casablanca, costati la vita a 45 persone, compresi 12 kamikaze, e sospettati anche per le stragi di Madrid. «A priori però non ci sono al momento attuale legami con gli attentati commessi di recente in Spagna», ha precisato il ministero degli Interni che ha invece messo in rapporto diretto gli arresti con il sangue versato undici mesi fa nella città marocchina. Due delle donne finite in manette sono state rilasciate, mentre gli altri sono in stato di fermo dentro il

quartier generale della Dst. Secondo la polizia, «nessun elemento fa pensare che il gruppo stesse preparando un attentato in Francia».

Intanto, sempre ieri, a Riyad un militante integralista ricercato è stato ucciso e un altro è rimasto ferito nello scontro a fuoco con le forze di sicurezza saudite in un quartiere nella zona est della città. Un terzo presunto integralista sarebbe invece fuggito.

E sempre ieri sera la tv tedesca Ard ha rivelato che è stato recentemente sventato dalla polizia un attentato in una discoteca di Francoforte. L'attentatore sarebbe un uomo di 35 anni convertitosi all'Islam.

morto o è in cella». La paura che i terroristi in fuga possano emulare i martiri di Leganes e il nuovo avvertimento di Al Qaeda -considerato dall'intelligence spagnola «abbastanza credibile»- fa crescere il timore di una nuova strage di matrice islamica durante la settimana di Pasqua. In tutto il paese sono scattate eccezionali misure di sicurezza, mentre la polizia ha fatto sapere di aver fermato sabato altri due sospettati per «i treni della morte», uno nell'enclave di Ceuta e uno a Fuenlabrada, vicino a Madrid. Quest'ultimo è rilasciato dopo un breve interrogatorio.

Nel testo inviato all'Abc, Al Qaeda rivendica nuovamente l'11 marzo e la bomba piazzata sulla linea veloce Madrid-Siviglia: «Vi abbiamo dimostrato il nostro potere di colpirvi». «Dopo i benedetti attacchi dell'11 marzo» e con la bomba del treno Ave «abbiamo avuto la possibilità di fare esplodere i treni che passavano di lì». E se non lo hanno fatto, aggiungono, è solo «perché il nostro obiettivo era quello di avvertirvi» che «abbiamo la forza e la capacità di colpirvi dove e quando vogliamo». «Il governo spagnolo -continua- ha proseguito la sua aggressione contro i musulmani nell'inviare nuove forze in Iraq e nell'annunciare un aumento dei militari in Afghanistan». Da qui l'annuncio «dell'annullamento della tregua» e dell'ultimatum posto a Madrid, scaduto il 14 Safar 1425, ossia due giorni fa.

Madrid intanto è in stato di massima allerta. Per la prima volta la polizia municipale pattuglia da ieri le linee del metro della capitale spagnola, e misure di sicurezza eccezionali sono scattate anche all'aeroporto Madrid-Barajas. Insieme a poliziotti in divisa, nel metro ci sono anche agenti in borghese. I passeggeri sono sottoposti a controlli continui, bagagli, borse e involucri di ogni genere vengono passati al setaccio. Sulla linea che porta a Madrid-Barajas è stata chiusa la stazione di Nuevos Ministerios, il terminal per l'aeroporto da dove era possibile svolgere le operazioni di imbarco. Misure di protezione anche per grandi centri commerciali. Intensificata la sorveglianza dello spazio aereo su Madrid, assicurata dalla base aerea di Torrejon de Ardoz. Così, una Spagna quasi blindata, si appresta a vivere una settimana santa sotto il segno della massima allerta, nel timore che un nuovo attacco terroristico possa nuovamente seminare il panico in una popolazione già duramente provata dalle stragi di Madrid.

Sharon minaccia Arafat e difende il ritiro da Gaza

Il premier israeliano: «Chi uccide gli ebrei merita di morire. Con il mio piano i palestinesi non avranno mai uno Stato»

Umberto De Giovannangeli

È una Pasqua di paura e di tensione quella che Israele ha iniziato a celebrare ieri sera. L'allarme attentati è altissimo in tutto il Paese, soprattutto a Gerusalemme e negli insediamenti in Cisgiordania e a Gaza. A dare il senso dell'atmosfera che regna in tutto lo Stato ebraico è il capo della polizia Shlomo Aharonishki che ieri ha invitato tutti gli israeliani che posseggono un porto d'armi a girare con la loro pistola durante le festività. Il timore nasce dalle minacce di vendetta degli integralisti di Hamas per l'uccisione del loro fondatore, lo sceicco Ahmed Yassin, vittima un mese fa a Gaza di una «esecuzione mirata» a opera di Israele. Due anni fa, un'altra Pasqua ebraica (Pesach) venne segnata dal più sanguinoso attentato dall'inizio della seconda Intifada, quello di Netanya. Il 27 marzo 2002, un kamikaze si fece esplodere nella hall del Park Hotel affollato di turisti e di famiglie che nel ristorante celebravano il Seder, la cena che dà inizio alle festività della Pasqua. La tavola era apparecchiata con le stoviglie speciali «kosher» per quella cena che da circa 3.000 anni celebra la «festa della liberazione» del popolo ebraico e termina con il biblico augurio «l'anno prossimo a Gerusalemme». Ma quell'esplosione fece piombare di nuovo il Paese nel dolore e nel sangue.

La televisione israeliana mostrò le immagini della hall gravemente danneggiata dalla violenta esplosione che aveva ridotto in pezzi parti del soffitto, mentre decine di ambulanze un'ora e mezza dopo l'attentato continuavano a portare via le vittime. I morti furono 29, oltre un centinaio i feriti. La strage

fu rivendicata da Hamas.

Ed è in questo scenario da incubo e in un Paese in trincea che Ariel Sharon ha manifestato il suo pensiero, attraverso una raffica di interviste a tutti i maggiori quotidiani e a tutte le stazioni radio-tv. In passato, la tradizionale «raffica» di interviste con il premier in

carica avveniva in occasione della Giornata dell'Indipendenza. Ma quest'anno essa si celebra solo il 26 aprile, e a maggio i 230mila membri del Likud, il partito del premier, dovranno pronunciarsi sul suo piano di ritiro unilaterale da Gaza e di disimpegno dai palestinesi. Le resistenze nel partito sono forti, il

tempo stringe. Pertanto, la «raffica» delle interviste è stata anticipata alla Pasqua ebraica, iniziata ieri sera.

Con il pubblico di destra, Sharon ha vestito i panni del «falco». Rileva -alludendo anche al presidente palestinese Yasser Arafat- che «chi fomenta la uccisione di ebrei è "Ben Mavet": in

ebraico, passabile di morte. Aggiunge che il suo piano di disimpegno nasce allo scopo di archiviare altri piani -fra cui la Road Map e l'Iniziativa di Ginevra- che o non possono essere realisticamente realizzati, oppure sono nocivi per Israele. Insiste che il ritiro da Gaza, unito alla costruzione della barriera di

sicurezza in Cisgiordania, «sono un colpo mortale ai sogni palestinesi». «In questo modo -afferma Sharon- impediremo la nascita di uno Stato palestinese, per molti anni». «Un vero peccato per i palestinesi, che se non avessero abbandonato il tavolo dei negoziati avrebbero ottenuto molto di più».

Ma con il pubblico di sinistra, Sharon sa pure essere «colomba». La Striscia di Gaza (dove ieri sono stati colpiti a morte dal fuoco dei soldati di Tshah tre giovani palestinesi tra i 18 e i 19 anni), deve essere sgomberata tutta, fino all'ultimo insediamento, fino all'ultima casa. In teoria, Sharon vorrebbe lasciare anche la strategica linea di demarcazione fra Gaza e il territorio egiziano, il cosiddetto «Asse Filadelfia» attraverso il quale avviene il contrabbando di armi. Se qualcuno se ne prendesse carico, Israele lo lascerebbe ben volentieri. Altrimenti sarà necessario mantenere il controllo in via transitoria, cosa che comporta la necessità di estendere la fascia pattugliata dall'esercito israeliano. Numerose case palestinesi dovranno allora essere rase al suolo, nella zona di Rafah. Ai senz'attento -suggerisce Sharon- potrebbero essere assegnate le case lasciate a Gaza dai coloni. Una domanda che nasce spontanea a diversi intervistatori è se non sia un peccato che il ritiro da Gaza non sia stato offerto sei mesi fa al premier pragmatico palestinese, Abu Mazen. «La colpa del suo fallimento va attribuita tutta ad Arafat», replica il premier israeliano. Ma non c'è il rischio che, sgomberata Gaza, sia proprio Hamas a cogliere i frutti del ritiro? «Non deve succedere necessariamente -risponde Sharon-. A Gaza non abbiamo colpito le forze di sicurezza dell'Anp che dispongono ancora in quella zona di 30mila uomini armati». E il terrorismo continuerà anche dopo il ridispendimento da Gaza e da quattro colonie in Cisgiordania? Sharon teme che la risposta sia positiva. Ma Israele sarà allora in una posizione migliore, perché avrà ridotto l'attrito quotidiano con i palestinesi.

STAMPA ISRAELIANA

Nel fine settimana di vigilia della Pasqua ebraica i giornali israeliani si sono occupati del futuro del primo ministro Sharon e del presidente Arafat. Le analisi sono sorprendenti. L'editorialista Hana Kim nota su Haaretz che Sharon, appena saputo di essere indagato e probabilmente processato per corruzioni di vario tipo (l'isola greca, i soldi che i suoi figli hanno ricevuto da Siril Keren), è diventato iperattivo. In un mese ha promesso di andare a Washington per incontrare Bush e avere l'appoggio per il ritiro unilaterale dalla Striscia di Gaza, convincere 200.000 membri del Likud a votare a favore di tale piano (questo tipo di verifica deve funzionare come minireferendum della destra israeliana) e mettere in piedi un governo di unità nazionale con il vecchio-nuovo leader dell'opposizione, Shimon Peres. La giornalista vede in tutta questa attività un solo scopo: tentare di sfuggire alle mani della legge e rimanere in sella. Lui -ricorda Kim- è il primo presidente del Consiglio israeliano che rischia di essere processato per tangenti.

Su Maariv Ben Dror Yemini commenta un articolo di Thomas Friedman pubblicato sul New York Times di questa settimana. Friedman sosteneva che il terrorismo palestinese ha sempre preferito un governo di Likud a uno laburista, cioè un governo duro di destra che costruirà altre colonie e renderà la situazione assai più complicata. Yemini nota che dal momen-

Il premier israeliano e l'ombra di un processo

to in cui è stato pubblicato il piano di ritiro unilaterale dalla Striscia di Gaza, Arafat ha lasciato mano libera ai Tamzin e Hamas e ha fatto sì che la Striscia di Gaza sarà teatro di scontri violenti fra israeliani e palestinesi. Così è successo, continua l'analisi, prima delle elezioni che hanno visto come candidati della sinistra Peres e Barak. Due o tre attentati nelle vicinanze delle elezioni e l'elettorato israeliano vota a destra, la situazione continua a deteriorarsi. In Israele si dice che Al Qaeda abbia deciso l'esito delle elezioni spagnole. Noi israeliani -avverte Yemini- non stiamo meglio. Arafat ha molto influenzato le elezioni israeliane e lo farà anche ora per il minireferendum sopraccitato.

Su Haaretz di domenica si trovano pubblicati i risultati di un sondaggio fatto dall'Istituto Steinmitz dell'Università di Tel Aviv, incentrato sulle dinamiche fra la pace e la società israeliana. L'indagine rivela i seguenti dati: il 60% degli israeliani pensa che Sharon, se il processo avrà luogo, dovrà dare immediatamente le dimissioni. Il 79% dichiara di non aver cambiato la propria vita quotidiana dopo l'assassinio dello sceicco e le minacce di vendetta di Hamas. Una maggioranza schiacciante sostiene che l'appello delle 70 personalità palestinesi a non vendicare l'assassinio di Yassin con atti terroristici sia l'appello di una minoranza che non ha alcuna influenza sulla società e sulla leadership palestinese.

Alon Altaras

la rivista
del manifesto

In edicola da martedì 6 a venerdì 9 aprile

Lucho Magri *Paesaggio d'attualità*

Luciana Castellina *Kerry e l'ultima America*

Antonio Garcia Santesmases *Zigabero non dimentici!*

Luca Fanelli *Luca e i suoi Tavo*

Daniilo Zolo *Sadilaw: procurare il novero*

Angelo Baracca *L'arabica nella storia*

Dino Greco *Cgil, un paese nuovo, a che serve?*

Gianni Rinaldini *Primo: l'ora delle scelte*

Gianni Garofalo *Unità e non indifferenza*

Robert Brenner *Una, questa è la nostra Italia?*

Rina Gagliardi *Nemico della sinistra e dell'unità*

con il manifesto a 3,40 euro